

## Redazionale

### Pena Bis al 41 Cospito

**N**el marzo del 2023, a valle del clamore che aveva sollevato il “caso Cospito”, l’Ufficio del Garante Nazionale delle persone private della libertà ha prodotto un Rapporto, a firma di Mauro Palma, che stigmatizzava il come si stia applicando in Italia il regime previsto dall’art. 41bis dell’Ordinamento Penitenziario, il cosiddetto “carcere duro”.

Nato oltre trent’anni fa come reazione allo spavento causato dalle stragi di Capaci e di via D’Amelio, da allora è stato applicato quasi solo ai mafiosi (al momento del Rapporto su 730 reclusi al 41bis, solo 4 non erano connessi alle Mafie). All’epoca, considerando gli assassinii di Falcone e Borsellino, certamente serpeggiava nel Paese un “buttate via la chiave” che aveva qualche spiegazione: eliminare dalla società criminali feroci come Riina e Provenzano, epr citare i più famigerati, era un’esigenza sentita.

Tale esigenza trova ancora una motivazione giuridica, validata anche dalla Corte Costituzionale: impedire ai boss di mantenere legami con le loro “famiglia” e dare ordini dal carcere. Solo così questa detenzione “dura” è accettabile in uno Stato di Diritto come è – o cerca di essere – l’Italia.

Però il Rapporto cui si accennava evidenziava che è diventato “normalità abnorme”.

Era transitorio, ma nel 2002 lo si è fatto permanente. Nel 2009 tutte le questioni giudiziarie, soprattutto i ricorsi, sono stati centralizzati a Roma. In molti luoghi costruiti per applicare il 41bis, le condizioni in cui si è reclusi vanno parecchio al di là del previsto; dice Palma: “in alcune prigioni s’è tradotto in finestre schermate cinque volte, fino alla rarefazione di aria e luce, senza alcuna ragionevole giustificazione; in altre nella privazione visiva (nemmeno una pianta nel quadrato di cemento che viene chiamato “passeggio” NdR); ovunque in regole vessatorie e insensate, e reclusione emotiva senza riguardo nemmeno per i bambini dei reclusi”.

Questo argomento rimane uno dei più divisivi ed è u terreno di altissima tensione tra garantisti e massimalisti. Non emerge molto sui mass media, rimane nascosto, forse, crediamo noi, intenzionalmente colerto perchè troppo ulcerante. Proprio la vicenda di Cospito, con il rumore suscitato dal suo sciopero della fame, i suoi trasferimenti, le interrogazioni per la visita che gli avevano fatto alcuni parlamentari

Democratici sfociate poi nel rinvio a giudizio per il Sottosegretario Delmastro, accusato di aver passato al collega Donzelli notizie riservate su quell’ispezione mostra quanto il tema sia sensibile e “rischioso” a maneggiarsi.

Di fatto, chiunque venga gravato dall’accusa di voler alleggerire il 41bis è marchiato come colluso. Non se ne parla volentieri. Per questo risaltano le parole che, nero su bianco, ha pronunciato Mauro Palma intervistato dal Corriere dopo l’uscita di quel Rapporto: “Quando una norma ha più valore simbolico che fattuale, diventa un elemento di consenso [...]. n sistema che interrompa le connessioni nella criminalità organizzata è doveroso, e chi parla di tortura non sa ciò che dice, ma il 41bis va ridotto nella sua applicazione di circa una metà e sfrondato di parecchie...cavolate”.

Nel Novembre scorso il capo del DAP, Giovanni Russo ha promesso in un dibattito pubblico la revisione della circolare del 2017 che introduceva ridondanze burocratiche e durezza in quel regime. Ha prefigurato la nascita di un “nuovo 41bis”, “costituzionalmente ineccepibile, che elimini l’ipotesi di qualunque trattamento vessatorio al di là di ciò che serve per garantire che questi criminali speciali non proseguano la loro attività dannosa alla società intera”.



Ma le parole del dr. Russo non hanno avuto eco. Forse troppo gravi sono stati i malumori da lui provocati. D’altro canto, il Ministero continua a dichiarare che il governo “non arretrerà di un millimetro sulla materia” e dal nostro modesto osservatorio possiamo constatare che sia il dr. Russo che Mauro Palma, intervenuti al Congresso dell’Associazione Nessuno Tocchi Caino tenutosi a metà dicembre

scorso presso la CR Opera, benché i lavori ruotassero proprio attorno al tema della “pena fino alla morte” e della “morte per pena”, non hanno proferito parola sul 41bis, nessuno dei due; né alcuno lo ha loro chiesto. Il silenzio è d’oro, si dice.

Con un poco di rammarico, concludiamo sottolineando come nemmeno il presidente Mattarella, nel suo discorso di fine anno, abbia fatto una qualche, anche fuggevole, allusione al tema. L’argomento “carcere” è entrato assai marginalmente nel suo dire, e solo per lodare i volontari che v si dedicano, persone meravigliose e meritevoli indubbiamente, ma sarebbe piaciuto sentire da lui, già magistrato e uomo di notevole saggezza, una parola su questa “pena fino alla morte” di cui nessuno vuole seriamente occuparsi.

Quest’anno porterà le elezioni europee, che saranno occasione di discussione, di pronunciamenti, di dichiarazioni... Chissà se qualcuno avrà l’ardire di mettere anche questo aspetto a tema del dibattito